

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

## 2

**Gli anni di Gorbačëv.  
Dinamiche politiche  
e nuovi equilibri internazionali**

*a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*



# qs

Anno LIII, N.ro 2, Dicembre 2025

Tariffa Regime Libero / Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale 70% / DCB Trieste

EUT



ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# QUALESTORIA

Rivista di storia contemporanea

2

**Gli anni di Gorbačëv.  
Dinamiche politiche  
e nuovi equilibri internazionali**

*a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*

qs

Anno LIII, N.ro 2, Dicembre 2025

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

## «QUALESTORIA» 2 2025

### Rivista di storia contemporanea

Periodico semestrale

Realizzata con il contributo della



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

#### Direttore scientifico

Stefano Santoro

#### Vicedirettrice scientifica

Giulia Caccamo

#### Direttore responsabile

Pierluigi Sabatti

#### Coordinatore editoriale

Jacopo Bassi

#### Caporedattrice

Diana Verch

#### Comitato scientifico

Patrizia Audenino, Pamela Ballinger, Alberto Basciani, Giuseppe Battelli, Marco Bellabarba, Andrea Dessardo, Gabriele D'Ottavio, Paolo Ferrari, Filippo Focardi, Aleksej Kalc, Gabriele Mastrolillo, Georg Meyr, Giorgio Mezzalana, Marco Mondini, Gloria Nemec, Egon Pelikan, Paolo Pezzino, Giovanna Procacci, Silvia Salvatici, Stefano Santoro, Marta Verginella, Rolf Wörsdörfer

#### Comitato di redazione

Jacopo Bassi, Fulvia Benolich, Giulia Caccamo, Costanza Calabretta, Štefan Čok, Andrea Dessardo, Giuliana Ferrisi, Cristina Golinelli, Lorenzo Ielen, Patrick Karlsen, Luca G. Manenti, Enrico Miletto, Raoul Pupo, Stefano Santoro, Federico Carlo Simonelli, Fabio Todero, Fabio Verardo, Diana Verch, Gianluca Volpi, Salvator Žitko

#### Direzione, redazione e amministrazione

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

Salita di Greta 38, 34136 Trieste

telefono: 040.44004 fax: 0404528784

mail: [qualestoria@irsrecfvg.eu](mailto:qualestoria@irsrecfvg.eu)

sito: <http://www.irsrecfvg.eu/editoria/rivista>

«Qualestoria» è la rivista dell'Irsrec FVG, fondata nel 1973 come «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia». Ospita contributi di autori italiani e stranieri, promuovendo la pubblicazione di numeri monografici e miscelanei. La rivista propone tradizionalmente tematiche legate alla storia contemporanea dell'area alto-adriatica e delle zone di frontiera, rivolgendone particolare attenzione allo studio e alla storiografia dei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Le proposte di pubblicazione vanno inviate all'indirizzo e-mail della redazione [qualestoria@irsrecfvg.eu](mailto:qualestoria@irsrecfvg.eu); esse saranno preventivamente valutate dal Comitato di redazione ed eventualmente (se previsto) sottoposte alla valutazione di esperti esterni. Qualestoria ospita diverse tipologie di contributi: i **saggi per i numeri monografici** e per la sezione **“Studi e ricerche”** (compresi tra 40.000 e 60.000 battute), che sono sottoposti a double-blind peer review; i contributi per la sezione **“Documenti e problemi”**, costituita da documenti storici commentati (compresi tra 30.000 e 60.000 caratteri), che non sono sottoposti a peer review; i contributi per la sezione **“Ricerca e didattica sulla frontiera altoadriatica”** (compresi tra 30.000 e 60.000 caratteri), dedicata ai dibattiti e alla didattica sull'area alto-adriatica, che non sono sottoposti a peer review; le **“Note critiche”** (comprese tra 5.000 e 7.500 caratteri), recensioni di libri editi da non più di tre anni, che non sono sottoposte a peer review. «Qualestoria» è stata riconosciuta dall'Anvur come rivista di classe A nel settore 11/A3 e scientifica per l'intera area 11. La rivista non si intende impegnata dalle interpretazioni e vedute espresse da articoli e note firmati.

ISSN: 0393-6082

Registrazione del Tribunale di Trieste n. 455 del 23 febbraio 1978.

Iscrizione al Roc n. 16557 del 29 giugno 2000.

© 2025, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

CUP: D97F24000040002

Abbonamento annuale: ordinario 30 €, sostenitore 60 €, estero 41,5 €

Costo di un singolo numero: 15 €. Fascicoli arretrati: 15 €

C.c.p. 12692349 intestato a Irsrec

BANCOPOSTA IT 48 H 07601 02200 000012692349

Unicredit IT 90 Z 02008 02230 000005469067

Tariffa regime libero/ Poste italiane S.p.A./ Spedizione in abbonamento postale 70%/ DCB Trieste

Fotocomposizione:

EUT Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

[eut@units.it](mailto:eut@units.it)

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

## SOMMARIO CONTENTS

### **Gli anni di Gorbačëv. Dinamiche politiche e nuovi equilibri internazionali** *a cura di Simona Merlo e Stefano Pisu*

Simona Merlo e Stefano Pisu	Introduzione	7
Riccardo Mario Cucciolla	Nel solco di Andropov: moralismo e riformismo dall'alto nel primo Gorbačëv (1985-1986)	15
Andrea Borelli	Michail Gorbačëv, l'umanesimo socialista e la fine del marxismo-leninismo	35
Andrea Gullotta	Memorial e il recupero della memoria delle repressioni sovietiche durante l'era di Gorbačëv	47
Olga Dubrovina	Due voci, due prospettive: <i>glasnost'</i> e <i>perestrojka</i> nel settore spaziale	61
Simona Merlo	Gorbačëv e l'Ucraina: un rapporto contrastato	81
Francesco Caccamo	Zdeněk Mlynář e Michail Gorbačëv: un dialogo di mezzo secolo sul socialismo reale e sulla sua riforma	99
Stefano Bottoni	L'ipoteca del buon feudatario. Il tardo kádárismo e il fallimento della democrazia ungherese post 1989	119
Gianluca Falanga	Gorbačëv e la dimenticata rivoluzione democratica nella Germania orientale	135
Francesco Guida	La ridotta del nazional-comunismo antigorbacioviano, la Romania	149

Giulia Lami e Stefano Pisu	Tanta voglia di Urss. L'immagine di Michail Gorbačëv nei rotocalchi italiani	163
Guido Samarani	Un percorso politico sbagliato. Il giudizio del Partito comunista cinese su Gorbačëv (1992-2022)	185

### **Studi e ricerche**

Andreas Gottsmann	La posizione politica e giuridica degli italiani come nazionalità austriaca	199
Maddalena Guiotto	«Coscienza nazionale positiva» sì, irredentismo no. Alcide De Gasperi e i cattolici trentini nella tarda monarchia asburgica	215
Ivan Portelli	Autonomia e lealismo: la posizione dei cattolici friulani negli ultimi anni dell'Austria-Ungheria	233
Luca G. Manenti	«L'elmo di Scipio e il cappello di Mercurio». Il partito liberal-nazionale di Trieste fra Otto e Novecento	251
Antonella Fiorio	Il partito autonomista liberale italiano-dalmata e la Monarchia asburgica	265
Fabio Ferrarini	Visions of Europe: genesis and development of the European project between Fascism and Neo-Fascism	281

### **Documenti e problemi**

Costanza Calabretta	La nascita di due istituzioni culturali concorrenti: Deutsche Bibliothek e Centro Thomas Mann	301
---------------------	---	-----

traduzione di Costanza Calabretta	1. La Deutsche Bibliothek 2. Il Centro Thomas Mann	306
Simona Merlo	L'indipendenza ucraina vista da Mosca: alla ricerca di una strategia	315
traduzione di Simona Merlo	Relazione di Georgij Šachnazarov a Michail Gorbačëv del 10 ottobre 1991	320
<b>Note critiche</b>		
Luca G. Manenti	Fabio Todero, <i>La patria alla frontiera. Storia dell'irredentismo adriatico</i> , Laterza, Bari-Roma 2025	323
Andrea Ricciardi	<i>Altri comunismi italiani. Dissidenze e alternative al PCI da Livorno al Sessantotto</i> , a c. di Gabriele Mastrolillo, Marion Labey, Accademia University Press, Torino 2024	325
Jacopo Bassi	Roderick Beaton, <i>La Grecia. Biografia di una nazione moderna</i> , Einaudi, Torino 2023	329
Marco Bortolussi	Raoul Pupo, <i>Italianità adriatica. Le origini, il 1945, la catastrofe</i> , Laterza, Bari-Roma 2025	331
Deborah Paci	Pierre Dottelonde, <i>Aux origines du nationalisme corse contemporain. Récit d'une genèse 1959-1976</i> , Éditions Alain Piazzola, Ajaccio 2023	335
Gabriele Mastrolillo	Edmondo Montali, Mattia Gambilonghi, <i>Due musicisti, uno spartito. La dialettica</i>	

	<i>tra Cgil e Pci nel Novecento italiano,</i> Futura, Roma 2025	337
Anna Gervasio	Chiara Nencioni, <i>Vittoriosi al fin liberi siam. Rom e sinti nella Resistenza italiana.</i> Edizioni ETS, Pisa 2025	341
<b>Gli autori di questo numero</b>		343

## Gorbačëv e l'Ucraina: un rapporto contrastato

Simona Merlo

### Gorbachev and Ukraine: a conflicted relationship

*Historians have questioned Ukraine's role in the dissolution of the Soviet Union, offering conflicting assessments of the extent to which Kyiv's disengagement influenced the Soviet state's final fate. Despite the wealth of historiographical reflection on Ukraine's significance in the collapse of the USSR, studies on the reception of perestroika in Ukraine and on Gorbachev's attitude toward the republic are scarce. This essay aims to fill this gap by examining memoirs, speeches by the general secretary, and firsthand archival sources. The essay reveals that Gorbachev had a personal and familial connection to Ukraine and considered its participation in the new Union treaty he was drafting to be essential. Furthermore, the efforts of the first and last Soviet president were guided by fears of a «Yugoslavia squared» scenario in the second Slavic republic. In his opinion, this scenario could have played out in Crimea, Donbas, and the southern regions if the leadership in Kyiv had not only embarked on the path to independence but also on the path of "separation" from the remnants of the Soviet Union.*

**Keywords:** Soviet Union, Ukraine, Gorbachev, *Perestroika*, Nationalism.

**Parole chiave:** Unione Sovietica, Ucraina, Gorbačëv, *Perestrojka*, Nazionalismo.

La storiografia si è interrogata sul ruolo dell'Ucraina nella dissoluzione dell'Unione Sovietica, dando valutazioni contrastanti su quanto il disimpegno di Kyiv abbia influito sul destino finale dello Stato sovietico. Se uno studioso come Serhii Plokhy ha ritenuto il crollo dell'Urss il «risultato diretto» del referendum ucraino del 1° dicembre 1991 – in cui oltre il 90% dei votanti si esprime a favore dell'indipendenza –, altri, come Rudol'f Pichoja, hanno inquadrato le scelte dell'Ucraina in una crisi multifattoriale di lungo periodo del sistema sovietico<sup>1</sup>. Le diverse letture si inseriscono nel dibattito sul peso rivestito dai nazionalismi nel fallimento del progetto di riforma dell'Unione ideato da Gorbačëv: primario secondo alcuni, tra

<sup>1</sup> S. Plokhy, *The Last Empire: The Final Days of the Soviet Union*, Oneworld Publications, London 2015, p. 394; R. Pichoja, *Sovetskij Sojuz: istorija vlasti. 1945-1991* [L'Unione Sovietica: storia del potere. 1945-1991], Sibirskij chronograf, Novosibirsk 2000, p. 637.

cui spicca Mark Beissinger<sup>2</sup>; secondario rispetto al ruolo giocato dalla dirigenza centrale, secondo l'articolata analisi di Stephen Kotkin<sup>3</sup>.

Il referendum ucraino a favore dell'indipendenza si svolse quando il destino dell'Unione era già segnato, nonostante i pervicaci sforzi reiterati da Gorbačëv sia per conservare l'Unione, sia per farvi aderire l'Ucraina. Lo ha rilevato Vladislav Zubok in un recente lavoro in cui si è interrogato sulle ragioni del collasso dell'Urss, rintracciate nelle divisioni interne alla leadership sovietica, nell'incapacità di Gorbačëv di guidare i processi di riforma da lui stesso innescati, nell'insipienza di una dirigenza che non seppe riconoscere, né tantomeno valutare e correggere, le conseguenze disastrose delle iniziative economiche intraprese. Il referendum ucraino, afferma Zubok, fu il «risultato del crollo sovietico, non la sua causa», verificatosi quando «l'Unione Sovietica era già una carcassa, distrutta dapprima dalle riforme di Gorbačëv e poi dall'implacabile separatismo della linea d'azione di El'cin»<sup>4</sup>. Si tratta di un giudizio duro nei confronti del capo del Cremlino, che tuttavia coglie la contraddittorietà di decisioni che finirono per travolgere anziché riformare il grande Stato plurinazionale.

A fronte della ricca riflessione storiografica sulla rilevanza dell'Ucraina nella fine dell'Urss, si registra la mancanza di studi sulla ricezione della *perestrojka* in questa repubblica e specialmente sul rapporto tra questa e Gorbačëv<sup>5</sup>. Il presente saggio si prefigge di colmare tale lacuna, sulla base della memorialistica, dei discorsi del segretario generale e di fonti archivistiche di prima mano.

Occuparsi della relazione tra Gorbačëv e l'Ucraina significa addentrarsi in un terreno scivoloso per il particolare tipo di atteggiamento – o, meglio, per la gamma di atteggiamenti – che il primo e ultimo presidente dell'Unione Sovietica riservò alla seconda repubblica slava prima e dopo la sua elezione a capo del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Per origine e storia personale, Gorbačëv si sentiva familiare all'Ucraina. La madre, Marija Panteleevna Gopkalo, era ucraina: il padre di lei, Pantelej Efimovič, proveniva dalla zona di Cernihiv, mentre la madre, Vasylisa Luk'janovna Litovčenko, da quella di Charkiv. Nonno Pantelej aveva subito la repressione durante il grande terrore, scampando miracolosamente alla fucilazione. Tornato in libertà dopo quattordici mesi di carcere, aveva lavorato per il resto della

<sup>2</sup> M.R. Beissinger, *Nationalist Mobilization and the Collapse of the Soviet State*, Cambridge University Press, Cambridge 2002. Rilevanti in questo ambito sono anche i lavori di S. Češko, *Raspad Sovetskogo Sojuza: etnopolitičeskij analiz* [Il crollo dell'Unione Sovietica: un'analisi etnopolitica], IEA RAN, Moskva 2000; id., *Rol' etnonacionalizma v raspade SSSR* [Il ruolo dell'etno-nazionalismo nel crollo dell'Urss], in *Tragedija velikoj deržavy. Nacional'nyj vopros i raspad Sovetskogo Sojuza* [La tragedia di una grande potenza. La questione nazionale e il crollo dell'Unione Sovietica], ed. G.N. Sevost'janov, Soc.-polit. mysl', Moskva 2005.

<sup>3</sup> S. Kotkin, *Armageddon Averted. The Soviet Collapse, 1970-2000*, Oxford University Press, New York 2001 [trad. it. *A un passo dall'Apocalisse. Il collasso sovietico, 1970-2000*, Viella, Roma 2010], p. 91.

<sup>4</sup> V.M. Zubok, *Collapse. The Fall of the Soviet Union*, Yale University Press, New Haven-London 2021. La citazione è a p. 397. Sul crollo dell'Urss è intervenuto recentemente anche M. Kramer, *The Dissolution of the Soviet Union: A Case Study of Discontinuous Change*, in «Journal of Cold War Studies», n. 1, 2022, pp. 188-218.

<sup>5</sup> Ho affrontato la questione della ricezione della *perestrojka* in Ucraina nella monografia *La costruzione dell'Ucraina contemporanea. Una storia complessa*, il Mulino, Bologna 2023, soprattutto pp. 129-196.

sua vita in un *kolchoz*, così come sua figlia Marija, la madre di Gorbačëv. Il nonno paterno, invece, Andrej Moiseevič Gorbačëv, patì per la carestia nella Russia meridionale, vide morire di fame tre dei suoi sei figli, fu arrestato per non avere rispettato il piano di semina del grano e inviato ai lavori forzati nella regione di Irkutsk. Dopo la liberazione, ritornò nel villaggio natale di Privol'noe – dove la famiglia Gorbačëv si era stabilita già alla metà del XIX secolo – e lavorò fino alla fine dei suoi giorni in un'azienda agricola collettiva<sup>6</sup>. Pure la moglie di Gorbačëv, Raisa Maksimovna, nata Titarenko, era ucraina da parte del padre, Maksim Andreevič, trasferitosi nell'Altaj dalla regione di Černihiv.

Sebbene provenisse dalla Russia meridionale, alla frontiera con il Caucaso, Gorbačëv conosceva bene quel mondo contadino che aveva sofferto per la carestia degli anni Trenta in Ucraina, dove si era consumato il *holodomor*, poiché il territorio dove era nato e cresciuto aveva sopportato le stesse tribolazioni. Quando il futuro segretario generale nacque, nel 1931, il villaggio di Privol'noe era compreso in una grande unità amministrativa, il territorio del Caucaso settentrionale [*Severo-Kavkazskij kraj*], uno dei più colpiti dalla carestia<sup>7</sup>. Avrebbe ricordato molti anni dopo:

Giunse l'anno 1933 e con esso la fame. La famiglia di nonno Andrej si ritrovò in condizioni molto difficili. Non si sapeva come sfamare i bambini. Durante l'inverno tre di loro morirono. Arrivò la primavera, ma non c'era nulla da seminare. Dagli organi di potere anche questo era comunque ritenuto una forma di sabotaggio: una violazione del piano della semina. Nonno Andrej fu deportato in Siberia e condannato a lavorare al taglio del bosco [...]. Del 1933 – l'anno della carestia – serbo nella memoria solo pochi momenti, frammenti di ricordi. Rivedo nonno Andrej che cuoce in un pentolone delle rane per sfamare la famiglia [...]. I contadini di Privol'noe raccontavano che nell'anno della carestia era morto il 40% degli abitanti del villaggio<sup>8</sup>.

Gorbačëv fu l'unico segretario generale del Partito comunista ad affrontare apertamente il tema della carestia del 1932-1933 ai massimi livelli della dirigenza sovietica, ossia nel rapporto che tenne al plenum del Comitato centrale del Pcus del marzo 1989, dove riconobbe come la morte per fame di milioni di contadini fosse stata causata, oltre che dalla siccità, dai ritmi forzati della collettivizzazione, realizzata con metodi violenti. In quel discorso, oltre alle scelte politiche dei suoi predecessori, Gorbačëv guardava anche alle conseguenze di quella immane catastrofe sul piano delle vittime: «Dando una valutazione degli eventi di quegli anni, dobbiamo parlare anche della tragedia umana [...]. Milioni di contadini con le famiglie sono

<sup>6</sup> M.S. Gorbačëv, *Žizn' i reformy* [Vita e riforme], v. 1, Novosti, Moskva 1995, pp. 32-42.

<sup>7</sup> V. Kondrašin, *Golod 1932-1933 godov: Tragedija rossijskoj derevni* [La carestia degli anni 1932-1933: la tragedia della campagna russa], Rosspen, Moskva 2008, p. 51.

<sup>8</sup> M.S. Gorbačëv, *Naedine s soboj (Vospominanija i razmyšlenija)* [A tu per tu con me stesso (Ricordi e riflessioni)], Hoffmann und Campe, Hambourg 2013 [tr. it. *Ogni cosa a suo tempo. Storia della mia vita*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 27-28].

stati strappati dalla terra, dai luoghi di nascita, sono vissuti di stenti e sono morti nei campi e nei luoghi di deportazione»<sup>9</sup>. Era la vicenda della sua stessa famiglia e del suo stesso villaggio<sup>10</sup>.

Il territorio del Caucaso settentrionale era uno dei più multinazionali dell'intera Unione Sovietica. Aveva ereditato gran parte dei suoi territori dal governatorato di Stavropol' [*Stavropol'skaja gubernija*] di epoca zarista. All'inizio del XX secolo, prima della rivoluzione, viveva nel governatorato circa un milione di persone, per la maggior parte russi; un terzo di questo milione era composto da ucraini e il resto da nogai, turkmeni, calmucchi, armeni, georgiani, greci, estoni, ebrei, polacchi, tedeschi e altre minoranze. Dopo l'affermazione del potere sovietico entrarono a far parte di questa compagine territoriale anche i cosiddetti «montanari» del Caucaso settentrionale, come i karačai, i ceceni e i kabardini<sup>11</sup>. Quando nel 1937 furono ridisegnati i confini amministrativi sovietici, questo enorme territorio fu ripartito in diverse unità amministrative, tra cui il territorio di Stavropol' [*Stavropol'skij kraj*], entro il quale venne a trovarsi il villaggio di Privol'noe, abitato in egual misura da russi e ucraini, apparentati dalla comune origine slava. Nelle sue memorie Gorbačëv avrebbe così ricordato l'infanzia al villaggio: «Non si attribuiva grande importanza al fatto di essere *chochol* (ucraino) o *moskal* (moscovita)<sup>12</sup>. È emblematico che a Stavropol' o a Kuban' tutti fin dall'infanzia conoscessero perfettamente sia canzoni russe che canzoni ucraine e passassero facilmente da una lingua all'altra»<sup>13</sup>.

Dell'Ucraina, Gorbačëv comprendeva la lingua, conosceva la cultura, il folklore, la letteratura. Ha scritto a tale proposito Anatolij Černjaev, il suo principale consigliere di politica estera negli anni 1986-1991 e uno dei suoi più stretti collaboratori: «[Gorbačëv] aveva con essa [l'Ucraina] legami di sangue, l'amava, conosceva Taras Ševčenko a memoria, parlava in ucraino»<sup>14</sup>. Tale affezione va tenuta in considerazione poiché avrebbe giocato un ruolo non secondario nel rapporto tra Gorbačëv e l'Ucraina nel momento in cui fu avviato il processo di rimodulazione degli equilibri tra il centro e le repubbliche.

### *La perestrojka in Ucraina: Gorbačëv vs. Ščerbyc'kyj?*

Quando Gorbačëv fu eletto primo segretario del Pcus, a capo del Partito comunista dell'Ucraina (KPU) si trovava da ben tredici anni Volodymyr Ščerbyc'kyj.

<sup>9</sup> Id., *Ob agrarnoj politike KPSS v sovremnykh uslovijach (Doklad General'nogo sekretarja CK KPSS M.S. Gorbačëva 15 marta 1989 g.)* [Sulla politica agraria del Pcus nelle condizioni attuali (Relazione del segretario generale del Cc del Pcus M.S. Gorbačëv del 15 marzo 1989)], in *Materialy plenuma Central'nogo Komiteta KPSS 15-16 marta 1989* [Materialy del Comitato centrale del Pcus del 15-16 marzo 1989], Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1989, pp. 41-42.

<sup>10</sup> Id., *Žizn' i reformy*, cit., v. 1, p. 42.

<sup>11</sup> Id., *Ogni cosa a suo tempo*, cit., pp. 17-18.

<sup>12</sup> Termine da intendere come "russo".

<sup>13</sup> M.S. Gorbačëv, *Ogni cosa a suo tempo*, cit., p. 25.

<sup>14</sup> A.S. Černjaev, *Šest' let s Gorbačëvom* [Sei anni con Gorbačëv], Progress-Kul'tura, Moskva 1993, pp. 494-495.

Questi era stato nominato al vertice di Kyiv nel 1972 e vi sarebbe rimasto fino al 1989: un lungo periodo di permanenza al potere che avrebbe improntato la politica ucraina.

Ščerbyc'kyj era nato e cresciuto a Dnipropetrovs'k, la città considerata la fucina della classe dirigente della repubblica. Non era però strettamente organico al cosiddetto "clan di Dnipropetrovs'k", come era chiamata la cerchia del partito più prossima a Leonid Brežnev, un gruppo di potere che occupava posti-chiave tanto in Ucraina quanto nelle strutture centrali dello Stato e del partito. Nella regione di Dnipropetrovs'k Ščerbyc'kyj si era formato e aveva compiuto la sua carriera politica. Era stato presidente del Consiglio dei ministri della repubblica nel 1961-1963, e poi di nuovo dal 1965 al 1972, quando fu chiamato a capo del KPU. Era membro del politburo del Pcus fin dal 1971.

Secondo diverse fonti, i rapporti tra Gorbačëv e Ščerbyc'kyj sarebbero stati «tutt'altro che ideali» fin dai tempi di Brežnev<sup>15</sup>. Ne avrebbe scritto lo stesso Gorbačëv nelle memorie, rievocando uno scontro avuto con il leader ucraino sul tema dell'allevamento del bestiame, all'epoca in cui era segretario del Pcus per l'agricoltura<sup>16</sup>. Secondo Georgij Krjučkov, a lungo deputato del soviet supremo ucraino, Gorbačëv era intimorito dalla personalità di Ščerbyc'kyj, con cui avrebbe mantenuto soltanto rapporti formali<sup>17</sup>. Vitalij Vrublevskij, segretario personale di Ščerbyc'kyj, ha invece sostenuto che quest'ultimo comprese fin da subito che con l'elezione di Gorbačëv «iniziava una nuova epoca», senza per questo provare avversione verso il nuovo capo del Cremlino<sup>18</sup>. Né aperto oppositore, né simpatetico con la linea gorbačëviana, Ščerbyc'kyj sarebbe rimasto comunque leale nei confronti del segretario generale. Non ne condivideva lo slancio riformista, ma neppure lo contrastava attivamente, costituendo quella che alcuni storici hanno definito l'«ultima barricata» ai cambiamenti che investivano le altre repubbliche dell'Unione Sovietica<sup>19</sup>. Gorbačëv, da parte sua, nelle memorie avrebbe inserito il leader ucraino nel «gruppo conservatore» del politburo, insieme al secondo segretario del Pcus Egor Ligačëv e a un altro dei membri della segreteria, Viktor Nikonov<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> Ju. Šapoval, O. Jakubec', *Ostannja barikada: Volodymyr Ščerbyc'kyj pid čas «perebudovy»* [L'ultima barricata: Volodymyr Ščerbyc'kyj durante il periodo della «perestrojka»], in «Ukraïna XX stolittja: Kul'tura, ideologija, politika», 2016, pp. 12-27, qui p. 18. Sui rapporti tra Gorbačëv e Ščerbic'kyj si veda anche J.V. Latyš, *Volodymyr Ščerbyc'kyj i Mychajlo Horbačov: vysvitlennja vzajemovidnosyn v istoriohrafii ta memuarach* [Volodymyr Ščerbyc'kyj e Michail Gorbačëv: interpretazione dei rapporti reciproci nella storiografia e nelle memorie], in «Literatura ta kul'tura Polissja», 2012, pp. 283-293.

<sup>16</sup> M.S. Gorbačëv, *Žizn' i reformy*, cit., v. 1, p. 211.

<sup>17</sup> Intervista rilasciata da Georgij Krjučkov all'autrice il 10 maggio 2017. Georgij Krjučkov ha inoltre dato testimonianza sulle vicende della politica ucraina nelle memorie *Trudnye uroki. Razdum'ja byvšego partijnogo rabotnika* [Lezioni difficili. Riflessioni di un ex funzionario di partito], Folio, Char'kov 2009.

<sup>18</sup> V. Vrublevskij, *Vladimir Ščerbickij: pravda i vymysli. Zapiski pomošnika: vospominanija, dokumenty, sluchi, legendy, fakty* [Volodymyr Ščerbyc'kyj: verità e invenzioni. Memorie di un assistente: ricordi, documenti, voci, leggende, fatti], Dovira, Kiev 1993, p. 197.

<sup>19</sup> Ju. Šapoval, O. Jakubec', *Ostannja barikada*, in «Ukraïna XX stolittja: Kul'tura, ideologija, politika», 2016, cit.

<sup>20</sup> M.S. Gorbačëv, *Žizn' i reformy*, cit., v. 1, p. 482.

Certo è che in Ucraina il processo di «ristrutturazione» stentò a decollare, come non mancavano di rilevare gli stessi membri del politburo del KPU<sup>21</sup>. Un peso nel ritardo fu senz'altro giocato dalla personale diffidenza del pragmatico Ščerbyc'kyj verso l'idealismo di Gorbačëv, ma pure dalla scarsa convinzione nell'efficacia delle ricette proposte dal centro da parte della maggioranza dei dirigenti di Kyiv. Secondo lo storico ucraino Oleksandr Bojko, le specificità della *perestrojka* in Ucraina consisterebbero proprio nella lentezza con cui furono avviati i processi di riforma, nella partecipazione relativamente bassa della popolazione a tali processi e nella permanenza al potere della vecchia élite brežneviana<sup>22</sup>. Basti ricordare che nei tredici anni precedenti all'avvento di Gorbačëv tra i primi segretari dei comitati regionali del partito dell'Ucraina vi erano stati soltanto trentacinque avvicendamenti<sup>23</sup>. La leadership della repubblica era rimasta sostanzialmente la stessa anche dopo l'inizio della *perestrojka*: Ščerbyc'kyj non riscontrava alcuna necessità di rinnovare una dirigenza composta da suoi uomini di fiducia, una squadra che egli considerava come un ingranaggio ben oliato. Così, mentre a Mosca erano già iniziati cambiamenti radicali a livello di quadri, in Ucraina il turnover era stato, in generale, molto modesto<sup>24</sup>. Insomma, le ragioni del ritardo nella ricezione della *perestrojka* non sarebbero ascrivibili soltanto alla figura di Ščerbyc'kyj, al suo conservatorismo, alla sua fedeltà all'eredità brežneviana, come è stato a lungo sostenuto da una parte degli studiosi. Se vi fu una responsabilità del primo segretario nell'inibizione delle riforme, essa non derivò tanto dalle sue caratteristiche personali, quanto piuttosto dalla fissità dei quadri dirigenti selezionati a partire dal 1972. Con tale stato di cose Gorbačëv doveva fare i conti, senza entrare in rotta di collisione con la dirigenza di una repubblica decisiva per la stabilità dell'Unione.

### *I viaggi in Ucraina*

Divenuto segretario generale del Pcus, l'11 marzo 1985, Gorbačëv aveva da subito cercato un rapporto privilegiato con l'Ucraina. Un'indicazione ci viene data dai viaggi effettuati nella seconda repubblica slava, cinque tra il giugno 1985 e il luglio 1991, ciascuno dei quali possiede propri tratti qualificanti. Innanzitutto

<sup>21</sup> Stenogramma della seduta del politburo del Kpu, 14 ottobre 1986, in Central'nyj Deržavnyj Archiv Hromads'kych ob'jednan'Ukraïny [Archivio centrale di Stato delle organizzazioni sociali dell'Ucraina] (Cdahou), f. 1, op. 11, d. 1429, ll. 10-23.

<sup>22</sup> O. Bojko, *Ukraïna u 1985-1991 rr. Osnovni tendencii suspil'no-polityčnogo rozvytku* [L'Ucraina negli anni 1985-1991. Principali tendenze dello sviluppo politico e sociale], Ipiend, Kyïv 2002, pp. 19-20.

<sup>23</sup> Ju. Kuz'menko, *Vid partijnoj dyscypliny do polityčnoï kon'junktury: «perebudova» v recepcii partijnoradjans'koj nomenklatury Ursr* [Dalla disciplina di partito alla congiuntura politica: la «perestrojka» nella ricezione della nomenclatura sovietica del partito della Rssu], in «Ukraïns'kyj istoryčnyj žurnal», n. 4, 2015, pp. 113-126, qui p. 117.

<sup>24</sup> Ibid. Per quanto riguarda gli avvicendamenti a livello russo e sovietico si veda V. Sogrin, *Političeskaja istorija sovremennoj Rossii 1985-1994. Ot Gorbačëva do El'cina* [Storia politica della Russia contemporanea 1985-1994. Da Gorbačëv a El'cin], Progress-Akademija, Moskva 1994, p. 17.

occorre ricordare come la visita compiuta in Ucraina tra il 25 e il 27 giugno 1985 costituisse la prima uscita ufficiale da segretario generale fuori della Repubblica socialista sovietica federativa russa – e la seconda fuori Mosca, dopo essere stato a Leningrado – in un viaggio di due giorni che aveva come obiettivo la diffusione dei contenuti del recente plenum del Comitato centrale del Pcus del 23 aprile 1985, dove Gorbačëv aveva lanciato la prima delle sue parole d'ordine, *uskorenje*, ossia accelerazione. L'Ucraina non era soltanto la seconda repubblica sovietica per popolazione, ma rappresentava pure un centro economico nevralgico, fornendo all'Urss un quinto del suo prodotto interno lordo. Non a caso, Gorbačëv oltre che a Kyiv si recò anche a Dnipropetrovs'k, segno della sua particolare attenzione verso una città che costituiva non solamente la roccaforte politica della leadership repubblicana, ma pure un polo economico di importanza strategica per tutta l'Urss.

A spingere il segretario generale a visitare l'Ucraina era il desiderio di conquistare alle riforme una repubblica-chiave per gli equilibri sovietici e, all'interno di questa, di trovare alleati sia tra i quadri economici e politici più influenti, sia tra i numerosi lavoratori dell'industria<sup>25</sup>. Tra le righe dell'intervento pronunciato il 26 giugno davanti ai dipendenti dell'impianto metallurgico H.I. Petrovs'kyj, uno dei più imponenti complessi industriali sovietici, è possibile leggere l'aspirazione di Gorbačëv a guadagnare il sostegno di un settore industriale rilevante, qual era quello metallurgico, i cui lavoratori rappresentavano una sorta di élite all'interno del mondo operaio, per di più in un'area cruciale per l'economia sovietica.

Allo stesso modo, nel discorso che tenne il giorno seguente all'attivo dell'organizzazione del Partito comunista della repubblica a Kyiv, il segretario generale non celò l'intenzione di portare dalla sua parte coloro che costituivano l'ossatura del sistema sovietico in Ucraina. Gorbačëv non esitava ad adoperare la parola *perestrojka* [ristrutturazione] – probabilmente per la prima volta – con l'affermazione che occorreva la «profonda ristrutturazione nell'attività di tutti, da cima a fondo, la piena dedizione di ogni lavoratore, ovunque esso operi»<sup>26</sup>. Ottimismo, incoraggiamento e fiducia verso il futuro improntarono le conclusioni del suo discorso, che esortava energicamente i responsabili delle organizzazioni del partito a «ristrutturare [*perestraivat'*] in modo nuovo la psicologia delle persone nei confronti del lavoro, dei nuovi metodi, della disciplina e del grado di organizzazione»<sup>27</sup>.

Diverso il contesto in cui avvenne la seconda visita, tra il 20 e il 24 febbraio 1989, diversi i luoghi visitati – oltre a Kyiv, Leopoli, Donec'k e Čornobyl' –, diversi gli ambienti politici, intellettuali, sociali con cui entrò in contatto. Erano passati

<sup>25</sup> I testi dei discorsi pronunciati dal segretario generale in quell'occasione sono reperibili in M.S. Gorbačëv, *Aktivno dejstvovat', ne terjat vremeni. Vystuplenie na vstreče s kollektivom Dnepropetrovskogo metallurgičeskogo zavoda i reč' na sobranii aktiva respublikanskoj partijnoj organizacii Ukrainy. 26, 27 junja 1985 goda* [Agire attivamente, non perdere tempo. Intervento all'incontro con il collettivo dell'impianto metallurgico di Dnipropetrov'sk e discorso alla riunione dell'attivo dell'organizzazione repubblicana del Partito dell'Ucraina], Izdatel'stvo političeskoi literatury, Moskva 1985.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 33-34.

<sup>27</sup> Ivi, p. 46.

quasi quattro anni e il clima politico – sia interno, sia internazionale – era profondamente cambiato. A Leopoli ebbe un colloquio con gli esponenti del mondo della cultura e della scienza, a Donec'k incontrò i minatori, mentre a Čornobyl' visitò per la prima volta il luogo dove era avvenuto il peggiore incidente nucleare della storia, significativamente dopo quasi tre anni da quella tragedia<sup>28</sup>.

La scelta del momento, dei luoghi e delle persone con cui entrare in dialogo non era affatto casuale, come non lo era stata nel viaggio di quattro anni prima, quando Gorbačëv si era recato a Dnipropetrovs'k. Leopoli e Donec'k rappresentavano due poli determinanti per la stabilità della repubblica. Secondo l'ultimo censimento sovietico del 1989, Leopoli era la città "più ucraina" di tutte, sia dal punto di vista linguistico sia da quello culturale. Viceversa, Donec'k era il principale centro urbano del Donbas, la più russificata delle regioni ucraine, quella che registrava la maggiore percentuale di matrimoni misti<sup>29</sup>. Da un lato, vi era l'élite culturale della Galizia, percorsa dai fermenti nazionali; dall'altro, vi era quella sorta di "aristocrazia sovietica" costituita dai lavoratori delle miniere del Donbas, che fin dall'epoca zarista costituiva la regione più industrializzata e più densamente popolata tra i territori ucraini.

Gorbačëv aveva scelto di visitare Donec'k e di incontrarne i lavoratori nel pieno della campagna elettorale per le prime elezioni semi-libere, quelle in cui la popolazione sovietica era chiamata a scegliere i propri rappresentanti al Congresso dei deputati del popolo, un organismo voluto dello stesso Gorbačëv per spostare il baricentro della politica sovietica dal partito allo Stato. In un tempo che lui stesso definiva «burrascoso, carico di responsabilità», segnato da «profondi cambiamenti», il viaggio si inseriva nella strategia di mobilitare a sostegno della *perestrojka* una regione-chiave non solo per l'Ucraina, ma per tutta l'Urss. A Donec'k Gorbačëv non nascose le proprie preoccupazioni circa l'emersione delle tensioni nazionali che percorrevano il paese. Evocando gli eventi dell'anno precedente nel Nagorno-Karabach, nel linguaggio informale che gli era proprio, si spinse a dire ai propri interlocutori: «Ma immaginate se simili incidenti iniziassero in una repubblica come l'Ucraina, dove vivono e lavorano oltre 51 milioni di persone! Allora si scompaginerebbe tutta la faccenda. E nel paese la *perestrojka* frenerebbe. Per questo noi tutti siamo interessati al fatto che in Ucraina la questione proceda bene in tutte le direzioni»<sup>30</sup>.

Sullo sfondo della visita era la recente formazione del Ruch, il Movimento popolare dell'Ucraina per la *perestrojka*, la principale organizzazione nazionale della repubblica e una delle più rilevanti dell'Urss. Nato tra la fine del 1988 e l'inizio del

<sup>28</sup> M.S. Gorbačëv, *Perestrojka – delo vseh narodov strany. Sbornik materialov o poezdke M.S. Gorbačëva v Ukraïnskiju SSR 20-24 fevralja 1989 goda* [La perestrojka è una faccenda di tutti i popoli del paese. Raccolta di materiali sulla visita di M.S. Gorbačëv nella Rss ucraina il 20-24 febbraio 1989], Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1989.

<sup>29</sup> P.S. Pirie, *National Identity and Politics in Southern and Eastern Ukraine*, in «Europe-Asia Studies», n. 7, 1996, pp. 1079-1104, qui p. 1086.

<sup>30</sup> M.S. Gorbačëv, *Perestrojka – delo vseh narodov strany*, cit., p. 56.

1989 in ambienti organici al Partito comunista – l'Unione degli scrittori dell'Ucraina e l'Istituto di letteratura presso l'Accademia delle scienze di Kyiv –, il Ruch era espressione delle élite intellettuali della capitale ucraina, orientate verso la preservazione e la valorizzazione della lingua e della cultura nazionali, ma non per questo contrapposte (almeno in questa fase) al potere sovietico e al partito, al contrario, sostenitrici della necessità di implementare la *perestrojka*. L'aspirazione del Ruch era quella di uscire dalla ristretta cerchia degli intellettuali, per coinvolgere ampi strati della popolazione, traendo ispirazione dall'esperienza dei movimenti nazionali delle repubbliche baltiche, ma pure della polacca Solidarność. In tale senso si muovevano sia l'appello rivolto ai cittadini della repubblica ucraina sia il lungo e articolato progetto di programma del movimento, pubblicato il 16 febbraio 1989 sull'organo dell'Unione degli scrittori, «Literaturna Ukraïna». Il segretario generale aveva probabilmente sentito la necessità di avviare un dialogo con un movimento che nel proprio programma aveva inserito parole-chiave in linea con la *perestrojka*, come «democratizzazione», «pluralismo», «legalità», «direzione collegiale», «riforme», ma pure altre, come «sovranità» e «federalismo», non del tutto consonanti con il proprio progetto<sup>31</sup>. Fu così che, prima di rientrare a Mosca, Gorbačëv incontrò a Kyiv gli scrittori della repubblica, tra cui figuravano i principali promotori del Ruch. Fu in quell'occasione che, secondo una testimonianza resa dal poeta e scrittore Ivan Drač, uno degli iniziatori del movimento, quest'ultimo avrebbe stretto una sorta di patto con Gorbačëv:

Quando Gorbačëv venne qui, diede da intendere che voleva aiutarci e noi gli demmo da intendere che anche noi volevamo aiutarlo: ecco quale gioco ci fu. E noi facemmo un movimento popolare a sostegno delle riforme di Gorbačëv [...]. All'inizio ci fu un sostegno soprattutto da parte di Gorbačëv perché faceva riforme nel paese e noi sostenevamo questa sua azione [...]. Ci sosteneva, sosteneva il Ruch, e così ci fu questo doppio gioco: da parte nostra per legalizzarci, per non essere soltanto un movimento di opposizione, ci avrebbero chiuso; noi in cambio eravamo a favore delle riforme di Gorbačëv, il Movimento popolare per la *perestrojka*<sup>32</sup>.

Gorbačëv avrebbe dato una valutazione positiva della sua visita in Ucraina nella seduta del politburo del 3 marzo successivo. Pur non negando il fatto che anche nella seconda repubblica slava la questione nazionale avesse rilevanza, a causa soprattutto dell'influenza esercitata dalla «vasta emigrazione reazionaria “da Petljura a Bandera”», il segretario generale marcava le differenze con le «regioni non slave», in primo luogo con le Repubbliche baltiche, per la «consanguineità» che caratterizzava i legami tra russi, ucraini e bielorusi, per la vicinanza linguistica e per il processo storico che aveva intrecciato il destino dei tre popoli, al punto da

<sup>31</sup> S. Merlo, *La costruzione dell'Ucraina contemporanea*, cit., pp. 197-227.

<sup>32</sup> Intervista rilasciata da Ivan Drač all'autrice il 17 maggio 2017.

rendere «difficile distinguere dove è il russo, dove l'ucraino e dove il bielorusso»<sup>33</sup>. Gorbačëv giudicava in termini favorevoli sia la conversazione avuta a Kyiv con gli scrittori promotori del Ruch, sia l'accoglienza ricevuta a Leopoli, la città che si considerava il vero centro morale e culturale della nazione e dove la locale sezione del Ruch aveva un orientamento ben più radicale di quello della capitale. Nel capoluogo galiziano c'erano stati «tentativi di gridare qualcosa», alcuni «miseri gruppetti» si erano disposti lungo la strada con striscioni sull'indipendenza, ma molto forti erano «le radici dell'amicizia [e] dell'internazionalismo». In generale, secondo Gorbačëv, l'annessione del 1939 della Galizia all'Unione Sovietica era recepita in Ucraina «come una tappa storica nel destino del proprio popolo», «in maniera diversa rispetto alla regione del Baltico»<sup>34</sup>.

Nel corso del 1989 Gorbačëv avrebbe effettuato altri due viaggi in Ucraina. Tra il 28 e il 30 settembre si recò a Kyiv per sovrintendere alla sostituzione del primo segretario, dopo le dimissioni presentate da Volodymyr Ščerbyc'kyj, ufficialmente per ragioni di salute (sarebbe effettivamente morto cinque mesi dopo)<sup>35</sup>. Il fatto che il centro politico dell'Ucraina fosse saldo, affidabile e consonante con la linea del Cremlino era percepito dal leader sovietico come un elemento imprescindibile per il successo delle riforme: «I risultati e lo svolgimento stesso della *perestrojka* nel paese dipenderanno in gran parte da come procederanno le cose nella repubblica», avrebbe asserito al plenum del Comitato centrale ucraino in quell'occasione<sup>36</sup>. La scelta del successore di Ščerbyc'kyj cadde su Volodymyr Ivaško, un uomo di Gorbačëv, in sintonia con il segretario generale, al contrario del predecessore.

Le ultime due visite nella capitale ucraina furono, invece, legate a questioni di politica estera. Il 6 dicembre 1989 Gorbačëv sarebbe tornato a Kyiv per un vertice – oggetto di valutazioni contrastanti – con il presidente francese François Mitterand, compiendo il terzo viaggio in Ucraina in meno di dieci mesi<sup>37</sup>. Infine, il 5 luglio 1991 si incontrò inaspettatamente nella residenza di Mežigor'e (Mežihir'ja), nei dintorni di Kyiv, con il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

### *Nessuna Unione senza l'Ucraina*

Il 6 gennaio 1990, vigilia del Natale ortodosso, nella città di Černihiv, in Ucraina centro-settentrionale, avvenne un fatto apparentemente banale. L'auto di servizio

<sup>33</sup> V Politbjuro CK KPSS... *Po zapisjam Anatolija Černjaeva, Vadima Medvedeva, Georgija Šachnazarova (1985-1991)* [Al politbjuro del Cc del Pcus... Secondo gli appunti di Anatolij Černjaev, Vadim Medvedev, Georgij Šachnazarov (1985-1991)], eds. A. Černjaev, A. Veber, V. Medvedev, Gorbačëv-Fond, Moskva 2008, p. 466.

<sup>34</sup> Ivi, p. 467.

<sup>35</sup> Dichiarazione di V. Ščerbyc'kyj al Cc del Kpu, 21 settembre 1989, in Cdahou, f. 1, op. 2, d. 993, l. 2.

<sup>36</sup> M.S. Gorbačëv, *Perestrojka-Partija-Socializm. Rec'v Kieve na plenum CK Kompartii Ukrainy 28 sentjabrja 1989 goda* [Perestrojka, partito, socialismo. Discorso a Kyiv al plenum del Cc del Kpu del 28 settembre 1989], Izdatel'stvo političeskoj literatury, Moskva 1989, p. 3.

<sup>37</sup> Sull'incontro a Kyiv tra Gorbačëv e Mitterand si veda S.-C. de Margerie, *Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita*, in «Studi urbanati di scienze giuridiche, politiche ed economiche», 2023, pp. 63-68.

di un funzionario locale del partito venne coinvolta in un incidente stradale. Dal bagagliaio dell'automobile, apertosi in seguito all'urto, fuoriuscirono salami, prosciutti e altri generi alimentari introvabili sugli scaffali dei negozi. Non soltanto la vettura fu presa d'assalto dalla folla inferocita, ma in tutta la città scoppiarono manifestazioni spontanee di protesta contro i dirigenti comunisti e il regime sovietico, mobilitazioni che assunsero in seguito un carattere organizzato grazie alla sezione locale del Ruch. Pichoja non soltanto ha individuato in questo episodio – in seguito entrato nella storia dell'Ucraina contemporanea sotto il nome di “rivoluzione del salame” – uno degli esempi più eloquenti dell'exasperazione della popolazione sovietica per la mancanza dei beni di prima necessità, ma ha pure colto il nesso tra collasso economico, declino del partito e attrazione esercitata da un movimento nazionale, qual era il Ruch, che prometteva quella “sovranità economica” che avrebbe potuto portare l'Ucraina fuori dalle secche della recessione. In altre parole, non tutto nel successo del progetto del Ruch era riconducibile al nazionalismo, o meglio, il successo del nazionalismo era anche in parte frutto della crisi di un sistema che non era più in grado di assicurare un livello di benessere accettabile a una parte consistente della sua popolazione<sup>38</sup>. Sono osservazioni da tenere in considerazione perché aiutano a collocare la crisi tra il centro e le repubbliche all'interno di un processo multifattoriale in cui diversi elementi – tra cui i nazionalismi – si combinarono rafforzandosi a vicenda.

I fermenti nazionali, peraltro, agitavano gli stessi vertici comunisti delle repubbliche, come dimostrava la cosiddetta “parata delle sovranità”: una dopo l'altra le repubbliche che componevano l'Unione Sovietica – quella russa compresa – dichiararono la propria sovranità, sfidando il centro federale. In Ucraina la sovranità fu proclamata il 16 luglio 1990 dalla Verchovna Rada – come dalle elezioni parlamentari del marzo 1990 prese a essere chiamato il soviet supremo della Repubblica –, quindi dopo che la Russia ebbe compiuto lo stesso passo il 12 giugno precedente. Andrea Graziosi ha giustamente notato come le dichiarazioni di sovranità non fossero state pronunciate da assemblee formate da uomini esterni al Partito comunista, ma piuttosto dai soviet supremi – che svolgevano funzioni di parlamenti – dominati da funzionari e rappresentanti dell'apparato sovietico. Tali pronunciamenti rendevano conto di «uno spirito dei tempi e di una crisi dei valori» che stava attraversando la società sovietica e le sue istituzioni<sup>39</sup>. Occorre inoltre notare come nel discorso pubblico vi fosse un'ambiguità di fondo nell'applicazione del concetto di “repubblica sovrana”, inteso da alcuni come decentralizzazione, da altri come maggiore autonomia, soprattutto in materia economica, da altri ancora come vera e propria indipendenza; tale mutevolezza contribuì ad attrarre nel campo dei sostenitori della sovranità personalità di orientamento politico alquanto differente.

<sup>38</sup> R. Pichoja, *Moskva. Kreml'. Vlast'. Dve istorii odnoj strany. Rossija na izlome tysjačeljetij. 1985-2005* [Mosca. Cremlino. Potere. Due storie a cavallo dei millenni. 1985-2005], AST, Moskva 2007, p. 151.

<sup>39</sup> A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2008, p. 614.

In ogni caso, fu tale processo a suggerire a Gorbačëv l'idea di rifondare l'Urss su nuove basi, attraverso la stipula di un trattato federativo che sostituisse quello siglato dalle quattro repubbliche fondatrici dell'Urss, e mai modificato, il 30 dicembre 1922. Per dare legittimazione popolare al suo progetto, Gorbačëv – che il 15 marzo 1990 si era fatto eleggere dal Congresso dei deputati del popolo presidente dell'Urss – promosse un referendum sul mantenimento dell'Unione «come federazione rinnovata». Il 17 marzo 1991 il 76,4% dei sovietici si esprime a favore. Mentre le tre repubbliche baltiche, l'Armenia, la Georgia e la Moldavia lo boicottarono, l'Ucraina non soltanto vi partecipò, ma il 70,2% degli elettori votò per il mantenimento dell'Unione, una percentuale che, sebbene minore rispetto alla media sovietica, era tuttavia rilevante, oltre che essere fortemente diversificata da regione a regione. Il presidente della Verchovna Rada, Leonid Kravčuk, fece aggiungere un secondo quesito sulla sovranità della repubblica, che raccolse a sua volta l'80,2% delle preferenze.

Kravčuk era stato per lungo tempo responsabile del dipartimento per l'ideologia del Partito comunista dell'Ucraina ed era stato eletto presidente della Verchovna Rada il 23 luglio 1990 da una larga maggioranza del parlamento – il cosiddetto “gruppo dei 239” – dopo avere abbracciato posizioni sovraniste e aperturiste verso le ragioni dei nazionalisti. Mark Beissinger lo ha indicato come il classico esempio di una élite politica che «reinventò» sé stessa come nazionalista, trasformandosi in maniera tanto rapida quanto risoluta da «sovietica» a «ucraina»<sup>40</sup>. In tale passaggio fu probabilmente agevolato dall'approfondita conoscenza del nazionalismo ucraino che gli derivava sia dalla propria provenienza dalla Volinia, una regione che era stata polacca fino alla seconda guerra mondiale e che era stata teatro di una strenua lotta contro il potere sovietico in nome del nazionalismo radicale, sia dalla lunga permanenza a capo del dipartimento per l'ideologia, che aveva tra i suoi compiti principali la lotta contro questo fenomeno. Tale complesso di esperienze fece maturare in lui una particolare sensibilità che lo avrebbe aiutato, all'inizio degli anni Novanta, a capire come il vento stesse mutando e a riconfigurare gradualmente le proprie posizioni, fino ad abbracciare la causa dapprima della sovranità e quindi dell'indipendenza.

Quando Gorbačëv, forte dell'esito referendario, diede avvio al cosiddetto processo di Novo-Ogarëvo, ossia alle trattative con le repubbliche da cui sarebbe dovuto scaturire il nuovo trattato dell'Unione, la dirigenza ucraina con a capo Kravčuk assunse posizioni alquanto ambivalenti, quando non ambigue. Sebbene l'Ucraina avesse deciso di partecipare al processo, la sua postura attendista – condivisa dalla Russia di El'cin – contribuì a frenare i lavori. Anche nel momento in cui si trattò di sottoscrivere il trattato la Verchovna Rada prese tempo, rimandando la decisione

---

<sup>40</sup> M.R. Beissinger, *Nationalism and the Collapse of Soviet Communism*, in «Contemporary European History», n. 3, 2009, p. 339.

a settembre, dopo la pausa estiva. Ma nel frattempo, il 19 agosto il *putsch* contro Gorbačëv avrebbe reso vano ogni tentativo di salvare l'Unione<sup>41</sup>.

Eppure, il presidente sovietico non si diede per vinto neanche all'indomani del tentato golpe. L'Ucraina fu la quinta repubblica sovietica a dichiarare l'indipendenza, il 24 agosto 1991. Inoltre, indisse un referendum popolare a ratifica dell'indipendenza, che si sarebbe tenuto il 1° dicembre contestualmente alle elezioni per la presidenza della Repubblica. Tale decisione avrebbe avuto conseguenze non soltanto per la seconda repubblica slava, ma per tutto il sistema sovietico. Il già citato Graziosi ha osservato come, con l'indizione del referendum, la dirigenza ucraina avesse innescato «una bomba a orologeria sotto gli sforzi di Gorbačëv di salvare l'Unione»<sup>42</sup>. È un'opinione condivisa da Serhii Plokyh, secondo cui il referendum ucraino «si rivelò cruciale nel decidere il destino dell'Unione Sovietica», a fronte del fatto che «né El'cin né Gorbačëv potevano immaginare l'Unione rinnovata senza l'Ucraina»<sup>43</sup>. In realtà, se per Gorbačëv era inconcepibile un qualunque genere di Unione che escludesse l'Ucraina, a El'cin gli impedimenti frapposti all'Unione dalla dirigenza ucraina servivano da schermo per rallentare, a propria volta, ogni decisione della Russia in merito alla firma del nuovo trattato. Lo stesso presidente sovietico avrebbe in seguito così spiegato l'atteggiamento del suo rivale, Boris El'cin, e la sua alleanza con Leonid Kravčuk per fare naufragare il trattato di Unione:

Opponendosi al trattato di Unione, Kravčuk dichiarò che l'Ucraina non avrebbe siglato neppure l'accordo di cooperazione economica, se vi fosse stata la minima interferenza da parte degli organi di potere centrali, e che, anzi, il centro doveva essere escluso [...] Questa dichiarazione veniva da un uomo che si era venuto casualmente a trovare al centro degli avvenimenti di quel periodo e fu come un «salvagente» per El'cin, che era ben consapevole del rischio e degli svantaggi che avrebbe comportato un rifiuto unilaterale e aperto dell'Unione. E quindi, ecco trovata la soluzione: io non sarei contrario all'Unione, ma Kravčuk e l'Ucraina non la vogliono e come può esistere l'Ucraina senza di loro?<sup>44</sup>

Georgij Šachnazarov, uno dei più stretti collaboratori di Gorbačëv, in un appunto privato dell'ottobre 1991, rimarcava il cambiamento di atteggiamento sopravvenuto in Kravčuk, impegnato in «ogni genere di dichiarazioni sulla “indipendenza”». Non c'era più da attendere alcun pronunciamento a favore del rinnovamento

<sup>41</sup> Ho trattato di questo nel saggio S. Merlo, «Senza l'Ucraina non ci sarà l'Unione». Il ruolo della dirigenza di Kyïv nel fallimento del progetto di riforma federale dell'Urss, in «Studi storici», n. 1, 2023, pp. 101-122.

<sup>42</sup> A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado*, cit., p. 452.

<sup>43</sup> S. Plokyh, *The Last Empire*, cit., p. 399.

<sup>44</sup> M.S. Gorbačëv, *Ogni cosa a suo tempo*, cit., p. 409.

dell'Unione da parte di un candidato presidente che aveva oramai imboccato la strada nazionale, sopravanzando i leader del Ruch sul loro stesso terreno<sup>45</sup>.

I tentativi di Gorbačëv di “salvare il salvabile” sarebbero, tuttavia, proseguiti anche all'indomani del *putsch* e della proclamazione dell'indipendenza da parte delle repubbliche, quando era ormai evidente che quanto previsto dal processo di Novo-Ogarëvo non fosse più applicabile alla nuova realtà. Ciò avvenne con la convocazione l'11 ottobre della prima riunione del Consiglio di Stato dell'Urss, l'organismo composto dalle delegazioni delle repubbliche incaricato di riprendere le trattative per un trattato di Unione degli Stati sovrani, per la formazione di una comunità economica e la conservazione di forze armate comuni. L'Ucraina non vi partecipò, rimandando ogni decisione all'indomani del referendum sull'indipendenza. L'indizione del referendum e la corsa alla presidenza imponevano a Kravčuk una presa di distanza dalla dirigenza sovietica. Per lo stesso motivo l'Ucraina non avrebbe partecipato il 18 ottobre all'accordo sulla formazione di una comunità economica tra le repubbliche che avevano accettato la proposta di Gorbačëv di dare vita al mercato comune e all'integrazione economica per far fronte alle sfide poste dalla crisi<sup>46</sup>.

Eppure, alla conferenza stampa successiva alla seduta del Consiglio di Stato, Gorbačëv sfoggiò sicurezza, dicendosi certo che il trattato sarebbe andato in porto e che l'Ucraina vi avrebbe aderito: «L'Ucraina parteciperà. Io non mi immagino un trattato di Unione senza l'Ucraina, ne sono convinto: conosco lo stato d'animo del popolo dell'Ucraina»<sup>47</sup>. E in un altro incontro con i giornalisti ribadì quanto aveva detto in precedenza a El'cin: «Se la Russia e le altre repubbliche firmeranno, l'Ucraina troverà il proprio posto»<sup>48</sup>. Secondo il già citato Černjaev, Gorbačëv «sottovalutò il ruolo dell'Ucraina nel processo che stava distruggendo l'Unione. Non credeva, non voleva credere che l'Ucraina potesse “uscire”». La ragione di tale atteggiamento, prosegue, sarebbe da rintracciare in quei «legami di sangue» – l'espressione è di Černjaev – che Gorbačëv percepiva nei confronti dell'Ucraina, un rapporto che lo portava a non ascoltare quanto gli raccomandava Hryhorij Revenko, uno dei principali artefici del processo di Novo-Ogarëvo e il consulente del presidente sulla questione ucraina. Revenko, egli stesso ucraino di nascita e formazione, «avvertiva continuamente Gorbačëv, lo metteva in guardia, lo sottoponeva sempre a una “doccia fredda” quando ragionava sull'Ucraina. Non funzionava. Dopo ogni colloquio con Kravčuk, M.S. [Michail Sergeevič] comunicava con soddisfazione dell'ennesima “piccola vittoria” sulla sua caparbia»<sup>49</sup>. Ancora alla vigilia del refe-

<sup>45</sup> Relazione di Šachnazarov a Gorbačëv sulle elezioni presidenziali e il referendum per l'indipendenza dell'Ucraina, 10 ottobre 1991, in *Meždunarodnyj Fond Social'no-Ekonomičeskich i Politologičeskich Issledovanij (Gorbačëv-Fond)* [Fondazione internazionale di ricerche socio-economiche e politologiche (Fondazione Gorbačëv)], f. 5, op. 1, d. 18150, l. 1. Si veda il documento integrale pubblicato in traduzione nella sezione *Documenti e problemi*.

<sup>46</sup> R. Pichoja, *Sovetskij Sojuz: istorija vlasti*, cit., p. 619.

<sup>47</sup> La trascrizione della conferenza stampa del 25 novembre 1991 è riportata nel libro di M. Gorbačëv, *Dekabr '91. Moja pozicija* [Dicembre '91. La mia posizione], Novosti, Moskva 1992, pp. 11-16. La citazione è a p. 15.

<sup>48</sup> Ivi, p. 17.

<sup>49</sup> A. Černjaev, *Šest'let s Gorbačëvym*, cit., pp. 494-495.

rendum ucraino, il presidente dell'Urss restava convinto che la ratifica dell'indipendenza fosse compatibile con la permanenza dell'Ucraina nell'Unione. È lui stesso a riferirlo nelle sue memorie, dove racconta di avere avuto il 30 novembre un colloquio telefonico di quarantacinque minuti con George Bush, il cui tema preminente fu costituito dalla posizione statunitense rispetto alla questione ucraina. Gorbačëv distingueva tra «proclamazione dell'indipendenza» e «tendenze separatistiche». La prima non solo non avrebbe impedito la «partecipazione libera e assolutamente volontaria alla formazione della nuova Unione», ma avrebbe addirittura aperto possibilità ancora maggiori per l'adesione dell'Ucraina». Invece, spingere i processi nella direzione della rottura con l'Unione «avrebbe significato portare la questione verso la catastrofe sia per l'Unione, sia per la stessa Ucraina, sia per l'Europa e il mondo»<sup>50</sup>.

Černjaev ha poi aggiunto ulteriori dettagli di quel colloquio. Allorché Bush aveva spiegato la posizione americana riguardo all'Ucraina, Gorbačëv gli aveva ribadito la propria concezione: «Indipendenza non è separazione, e separazione è “Jugoslavia” al quadrato, al decimo grado!». Il presidente statunitense aveva avuto un atteggiamento «molto prudente» e per due volte aveva assicurato che non avrebbe fatto nulla che potesse «mettere in una situazione imbarazzante» Gorbačëv e il governo centrale. La sua principale preoccupazione era «la possibilità di “processi violenti” a causa della Crimea [e] del Donbas». Alla fine della conversazione aveva augurato al presidente sovietico «successo nell'opera molto difficile della “riunificazione”»<sup>51</sup>.

Se, da una parte, furono i tratti caratteriali, l'incrollabile ottimismo, unito alla fiducia nell'arte della persuasione – e, secondo alcuni, a una certa dose di ingenuità –, a non permettere a Gorbačëv di rendersi conto che la realtà stava andando in direzione contraria ai suoi progetti e alle sue aspettative, dall'altra, giocava un ruolo non indifferente il legame che Gorbačëv concepiva come indissolubile non tra ucraini e russi – in un momento in cui la Russia di Elc'in remava in direzione contraria al mantenimento della federazione – quanto piuttosto tra i popoli che componevano l'Unione Sovietica. C'è un passaggio delle già citate memorie del primo e ultimo presidente dell'Urss che rende ragione delle sue convinzioni in merito alla questione nazionale. Ricordando il periodo trascorso a Stavropol' come primo segretario del Partito comunista, dapprima della città (1966-1970) e poi della regione (1970-1978), Gorbačëv rievocava l'eterogeneità etnica della città ai piedi del Caucaso.

Poche zone al mondo possono vantare una tale mescolanza di etnie e un tale intreccio di lingue, culture, religioni [...]. Vivere in un contesto multietnico insegnava la tolleranza e il rispetto reciproci [...]. Qui, in questa mia piccola «patria», ho avuto le mie prime lezioni di internazionalismo [...]. Quando divenni presidente dell'Unione Sovietica e cominciai a profilarsi nel paese la questione delle nazionalità, non mi trovai

<sup>50</sup> M. Gorbačëv, *Dekabr '91*, cit., p. 29.

<sup>51</sup> A.S. Černjaev, *Sovmestnyj ischod. Dnevnik dvuch epoch, 1972-1991* [Esodo comune. Diario di due epoche, 1972-1991], Rosspen, Moskva 2010, p. 1029.

impreparato: nel clima spirituale in cui sono vissuto nel Caucaso settentrionale scorgo l'origine della mia inclinazione innata a cercare un compromesso in tutte le situazioni conflittuali; che non è affatto una debolezza di carattere, come sosterebbero alcuni<sup>52</sup>.

Sono parole che spiegano come la formazione di Gorbačëv in un contesto di coabitazione multinazionale, multiculturale, plurilinguistica e plurireligiosa avesse inciso in profondità sulla sua attitudine a considerare come imprescindibile la convivenza tra popolazioni diverse all'interno di uno Stato etno-federale. Non solo: negli anni in cui si trovò a capo dell'Unione Sovietica, la sua esperienza personale – come egli stesso spiega – lo avrebbe accompagnato nella ricerca di accomodamenti che superassero le conflittualità tra le nazionalità e che preservassero il tessuto di coesistenza tra i popoli dell'Urss. Da qui anche la sua difficoltà a comprendere l'inasprimento della questione nazionale e le ricadute che avrebbe potuto avere sulla tenuta stessa del sistema.

Inoltre, per quanto riguardava l'Ucraina, a guidare gli sforzi di Gorbačëv erano i timori di una «Jugoslavia al quadrato» che avrebbe potuto avere come teatro la seconda repubblica slava, con particolare riferimento alla Crimea, al Donbas e alle regioni meridionali. In una lunga intervista concessa due giorni prima della conversazione con Bush al giornale bielorusso «Narodnaja gazeta», dopo avere affermato di considerare l'Ucraina una «repubblica compatta e coesa», Gorbačëv si era detto preoccupato per come era utilizzata l'idea dell'indipendenza, ben al di là degli obiettivi della campagna elettorale:

Eppure è ben noto come Char'kov [Charkiv] si sia trovata nella compagine dell'Ucraina: i bolscevichi la incorporarono [nella Repubblica ucraina] per conquistare la maggioranza nella Rada [il soviet]... Ricordiamoci della Crimea: anche questa è storia russa. E se si preparano a separare l'Ucraina dall'Unione, che cosa fare dei 12-15 milioni di russi? E, in generale, a chi serve [la separazione]? Io sono per l'autodeterminazione senza la distruzione dell'Unione<sup>53</sup>.

L'apprensione del presidente sovietico si collocava in un preciso quadrante storico, considerato il fatto che pochi giorni prima, il 20 novembre, si era conclusa la feroce battaglia di Vukovar, nel contesto dello sgretolamento dello Stato federale jugoslavo, uno scenario che si sarebbe potuto replicare in dimensioni ben maggiori sullo scacchiere ucraino.

A differenza di El'cin, Gorbačëv non soltanto era convinto che senza l'Ucraina non ci potesse essere l'Unione, ma pure che senza l'Unione non ci sarebbe stata l'Ucraina, nel senso che fuori dal contesto federale l'Ucraina si sarebbe frammontata lungo linee di faglia etniche. «Ritengo che non ci possa essere nessuna Unione senza l'Ucraina, e nessuna Ucraina senza l'Unione. Questi Stati slavi, la Russia e l'Ucraina, sono stati l'asse lungo il quale, per secoli, si sono svolti gli eventi e si è

<sup>52</sup> M.S. Gorbačëv, *Ogni cosa a suo tempo*, cit., pp. 21-22.

<sup>53</sup> Id., *Dekabr '91*, cit., pp. 26-27.

sviluppato un enorme Stato multinazionale. Questa è la strada che resterà. Ne sono convinto»<sup>54</sup>.

Il 1° dicembre 1991, il giorno successivo al colloquio con il presidente americano Bush, il 90,32% degli ucraini si espresse a favore dell'atto di dichiarazione di indipendenza promulgato dalla Verchovna Rada poco più di quattro mesi prima. E una settimana dopo, l'8 dicembre, l'Unione Sovietica cessava di esistere «quale soggetto del diritto internazionale e realtà geopolitica», come recitava l'accordo ratificato nella foresta di Beloveža dal presidente russo Boris El'cin, da quello ucraino Leonid Kravčuk e da Stanislau Šuškevič, presidente del soviet supremo della Bielorussia. Contestualmente era proclamata la formazione della Comunità degli Stati indipendenti [*Sodružestvo nezavisimych gosudarstv*], un'entità che sarebbe rimasta sulla carta e a cui, comunque, l'Ucraina non avrebbe ufficialmente aderito. Del progetto federale di Gorbačëv, che il 25 dicembre diede le dimissioni da presidente dell'Urss, non si era salvato nulla. È noto come sia proseguita la storia, sebbene la vicenda della Federazione Russa nel corso degli anni Novanta del Novecento attenda ancora di essere adeguatamente indagata. Morto il 30 agosto 2022, Michail Sergeevič Gorbačëv fece in tempo ad assistere gli inizi della «Jugoslavia al quadrato».

---

<sup>54</sup> Citato in B. Nahaylo, *The Ukrainian Resurgence*, Hurst & Company, London 1999, pp. 397-398.